



### Carissimi Figliuoli in G. C.,

S'ingannerebbe a gran partito chi credesse che il Rettor Maggiore, quando scrive a' suoi confratelli, non abbia altro di mira che segnalare qualche grave disordine e muoverne amari lamenti. Se egli agisse in tal modo, mostrerebbe certamente di conoscere ben poco i membri della nostra Pia Società, la quale per grazia di Dio conta un numero considerevole di ferventi religiosi, di sacerdoti zelanti e di virtuosi coadiutori. Invero, s'anco qualcuno dei Salesiani fosse per dimenticare i proprii doveri, sarebbe ingiusto darne la colpa a tutta la Comunità e farne correzioni collettive che a molti tornerebbero inutili e inopportune. Mi è dolce perciò il dichiararvi che con le mie circolari non mi propongo altro fine che di animarvi, carissimi figliuoli, a camminare a gran passi nella via della perfezione, sicuro che la mia parola cadrà in terreno ben preparato e produrrà ubertosissimi frutti.

Col presente mio scritto è mia intenzione d'invitarvi tutti, o miei carissimi figliuoli, a combattere con energia quella sistematica mediocrità di condotta che a certuni piace di chiamare legalità; mediocrità per cui un Salesiano, tenendosi pago dell'osservanza del suo stretto dovere, sta lontano bensì dalle mancanze gravi e scandalose, ma non si sforza di fare ogni giorno qualche progresso nella perfezione propria del suo stato. Il dolcissimo Cuore di Gesù, a cui è sacro questo mese, ci aiuti a comprendere quanto questa legalità gli dispiaccia e sia dannosa all'anima nostra.

Il Divin Salvatore, apparendo alla Beata Margherita Alacocque, volle mostrarle il suo Sacro Cuore adorno degli strumenti della sua dolorosissima Passione. La ferita della lancia, da cui uscirono le ultime gocce del suo preziosissimo Sangue, miste ad alcune stille di acqua, è il simbolo dei peccati mortali che così numerosi trafiggono il suo Cuore, rinnovandogli, come afferma San Paolo, i tormenti della crocifissione: rursum cru-

Lettere edificanti N. 3

Figli carissimi in G. C.

Br. 10 dr.  
Quilora 22

Facilmente potete immaginare quanto numerose e gravi siano nell'ora presente le sollecitudini e le pene del vostro povero Rettor Maggiore; tuttavia non credo siano motivo sufficiente per dispensarlo dallo scrivere alcune pagine a tutti i suoi diletti figliuoli, sapendo <sup>quanto</sup> questo tomi utile anzi necessario per mantenerci talmente uniti da poter davvero formare un cuor solo e un'anime sola. Il mio scritto piglierà la forma familiare d'una lettera edificante, e spero che con la grazia del Signore servirà a sollevare alquanto il nostro spirito, acciacciato sotto il peso delle turbolazioni che in questi giorni opprimono tanta parte dell'Europa e quindi anche l'unite Società Salesiana. Questa lettura vi renderà ognor più persuasi, che la Provvidenza ~~deglia~~ non cessa di vegliare sopra di noi per l'intercessione di Maria Sp<sup>sa</sup> Ausiliatrice e per i meriti <sup>colori</sup> grandissimi del Venerabile nostro Fondatore e Padre <sup>D. Bosco e</sup> che ci ottengono che i nostri vadano sovente alternati con soavi consolazioni.

1.<sup>o</sup> Se per poco rianciamo con il pensiero questi ultimi anni, quali tristi memorie si affacciano alla nostra mente. Un numero spaventoso di amati confratelli sono stati strappati alla vita tranquilla dei nostri istituti, e sono obbligati ad un genere di vita ben diversa da quella a cui per divina vocazione erano stati chiamati e ben penosa specialmente per quelli che già sono insigniti dell'ordine sacerdotale.

Cari figli in G.C.

S'ingannerebbe a gran partito chi credesse, che il Rettor Maggiore, quando scrive qualche cosa a suoi confratelli, non abbia altro di mira che di segnalare ~~ben~~ gravi disordini e <sup>muoverne</sup> ~~farne~~ <sup>amari</sup> ~~lamentanti~~ <sup>lamentanti</sup>. Se ciò agli facesse, mostrerebbe di conoscere ben poco i membri della nostra Pia Società, <sup>la quale</sup> ~~che~~ per grazia di Dio conta un numero considerevole di ferventi religiosi, di sacerdoti zelanti e di virtuosi coadiutori. Invero, quand'anche avvenga da qualcuno dei Salesiani dimenticarsi per poco i propri doveri, sarebbe ingiusto darne colpa a tutti e <sup>la communi</sup> ~~farne~~ <sup>generali</sup> ~~facessero~~ <sup>correzioni</sup>, che per molti tornerebbero inutili e importuna. Mi è perciò dolce il dichiararvi che con le mie circolari altro <sup>carissimi figliuoli,</sup> ~~fin~~ <sup>non</sup> mi propongo che di animarvi a camminare a gran passi sulla via della perfezione, sicuro che la mia parola cadrà in terreno ben preparato e produrrà ubertosi <sup>frutti</sup> ~~frutti~~. Sarà quindi argomento del presente mio scritto l'invitarvi tutti, carissimi figliuoli, a combattere con tutta energia quella sistematica <sup>vizi</sup> ~~mediocrità~~ <sup>si giaciano</sup> di condotta che molte volte si chiamare legalità, per cui un salesiano, tenendosi pago dell'osservanza del suo stretto dovere, stia lontano da mancanze gravi e scandalose, ma intanto non si soppera di fare ogni giorno qualche passo nella perfezione propria del suo stato. Ci aiuti il <sup>delizioso</sup> ~~buono~~ Cuore a cui è stato questo mese, a comprendere quanto questa legalità, se mai ~~contro~~ <sup>fra</sup> noi, gli dispiaccia e sia dannosa all'anima nostra.

Il Divin Salvatore, comparando alla Beata  
 Margarita Alacoque, volle mostrare il suo sacratissimo  
 Cuore adorno degli strumenti della sua dolorosissima  
 Passione. La ferita della lancia, da cui uscirono le  
 ultime gocce del suo sangue <sup>preciosissimo</sup> miste ad alcune stille  
 di acqua, ~~sono~~ il simbolo dei peccati mortali che  
 così numerosi trafiggono il suo Cuore, e di cui  
 S. Paolo afferma che gli rinnovano i tormenti della  
~~sta~~ crucifixione: rursum crucifigentes filium Dei.  
 Ma oltre questa larga ferita, noi vediamo ancora  
 nell'immagine del S. Cuore una corona di pungenti  
 spine. E queste che cosa rappresentano?  
 Secondo ciò che il buon Gesù stesso ci ha insegnato  
 alla Beata, le spine ond'è coronato il suo cuore sono il simbolo  
 di quelle anime le quali, <sup>quantunque</sup> ~~sebbene~~ consacrate al suo  
 santo servizio, ~~sebbene~~ <sup>è</sup> impegnate con voto a  
 non commettere gravi mancanze, non hanno <sup>tuttavia</sup> la  
 dovuta premura di correggere i ~~loro~~ difetti in cui  
 ricadono <sup>con molta facilità</sup>, ~~ad ogni momento~~, <sup>sebbene non gravi,</sup> né si sforzano con la  
 santità della vita di riparare gli ~~abbandoni~~ <sup>abbandoni</sup> che  
 con cui lo <sup>amareggiano</sup> offendono tante infelici peccatrici.  
 Oh quanta pena vede questi poveri religiosi,  
 malgrado le grazie specialissime di cui li ha  
 favoriti, nonostante i lumi loro concepiti, le  
 pratiche di pietà con cui li <sup>ha</sup> sostenuti, camminano  
 ognora a mezza costa <sup>nel sentier della virtù</sup> ~~per mezzo della perfezione~~  
 evitando, si può dire, con equal cura quella via

che <sup>deverebbe</sup> li condurre ai più alti reggi del paradiso  
 e quella che va a ~~fruire~~ <sup>mettere</sup> agli abissi della  
 perdizione, il vedere che loro basta tenersi  
 nel giusto mezzo! Quanto sarebbero degni di  
 compassione questi servitori di Dio i quali sono docili  
 alla voce del Signore quando comanda, come  
 sul Sinai, fra le folgori e i tuoni, mentre poi  
 si mostrano sordi e insensibili quando egli  
 con l'atteggiamento del fratello più tenero  
 e del più dolce amico si presenta per far  
 appello al ~~nostro~~ <sup>loro</sup> amore. Se di tale condotta  
 potesse contentarsi per parte d'un cristiano  
 che vive nel mondo, certo non può tenersi  
 pago quando si tratta d'una <sup>religiosa</sup> persona che  
 scelta fra mille ~~fra~~ chiamato a far parte  
 di quei fortunati che formano, secondo S.  
 Gerolamo, il più ricco ornamento della  
 Chiesa, <sup>cattolica</sup> inter ecclesiastica ornamenta, pretio-  
sissimum lapis.

E per convincerci non abbiamo a far altro  
 che richiamare alla nostra memoria l'inesauri-  
 bile generosità con cui il Signore ci ha  
 trattati. Cerchiamo infatti se nella nostra  
 vita vi fu un giorno, anzi un momento che  
 non sia stato segnalato da qualche suo  
 beneficio temporale o spirituale. E' suo dono  
 la vita, la sanità di cui godiamo. E' affetto

della sua liberalità, l'aria che respiriamo, il cibo  
 di cui ci nutriamo, gli abiti di cui siamo rico-  
 perti. Da quanti pericoli ci ha difesi la sua  
 Provvidenza che qual tenerissima madre ha  
 sempre vegliato alla nostra custodia! A lui  
 siamo debitori di quelle nobilissime qualità,  
 per cui l'uomo è superiore a tutte le altre  
 creature, quali sono l'intelligenza, la memoria,  
 la libera volontà. Ma quanto più generoso è stato  
 verso di noi nell'ordine soprannaturale! Che  
 poteva darci di più di quella grazia <sup>di cui ci fu</sup> ~~che noi~~  
<sup>largo</sup> ricordammo nel S. Battesimo, per cui diventammo  
divinae consortes, naturas, similiauti alla natura  
 divina, figli di Dio, eredi del paradiso. E quando,  
 con la più nera ingratitude commettendo  
 il peccato, quali emori figliuoli prodigi, lo  
 abbiamo abbandonato, con quanta bontà e  
 misericordia non ci ha accolti, appena noi ci  
 pentiti ci gettammo a' suoi piedi! Ma forse misurate,  
 anche dopo il peccato, le finenze del suo  
 amore? Non ha forse imbandito uno splendido  
 banchetto per festeggiare il nostro ritorno fra  
 le sue braccia, invitandoci a sedere quali  
 religiosi nei primi posti, dicendoci <sup>con tanta amabilità</sup> ascende  
superius, dandoci il suo corpo in cibo e il  
 suo preziosissimo sangue in bevanda.

O noi, ~~padri~~ che volle innalzare alla sublime  
 dignità di sacerdote, per meglio farci conoscere  
 a che punto sia giunta la sua bontà <sup>e liberalità</sup> basterà  
 che ci additi l'altare e il calice in cui  
 sacrificiamo il suo corpo <sup>santissimo</sup> ~~vero~~, ci additaci  
 il <sup>tribunale di penitenza</sup> ~~confessionario~~ in cui esercitiamo il sacra-  
 mento del perdono; ci farà mirare quella  
 cattedra di verità ove noi diventammo i conti-  
 nuatori della sua predicazione. Infine ci  
 ricorderà che nel punto di mandar l'ultimo  
 respiro ci diede per ~~Madre~~ la sua Madre ~~steffa~~ <sup>steffa</sup>.  
 E alla <sup>vista</sup> ~~ricordo~~ di tale spettacolo di carità, al  
 ricordo di tanti e infiniti benefici, come mai  
 un religioso, un sacerdote specialmente, metterebbe  
 un limite alla sua gratitudine? Come potrebbe  
 mercanteggiare la manifestazione del suo amore?  
 E quando Gesù, come se qualche cosa mancasse  
 alla sua felicità, si abbassa fino a chiederci il  
 nostro cuore ripetendo: quæro, vobis fili, cor  
turni mihi, chi fra noi avrebbe l'ardire di rispon-  
 dergli: contentatevi d'una piccola parte, <sup>poiché</sup> il resto  
 intendo darlo alle creature? E se egli volesse  
 scegliere a sua dimora il nostro cuore, affermando  
 che trova in esso le sue delizie, saremmo sì cortesi  
 da sbarrargli la porta, dicendogli: fermatevi, non  
 procedete amplius. Potremmo noi trattarlo come  
 si tratterebbe un mendico che viene a chiedere

H affinché fosse il  
 la nostra avvocata,  
 la dispensatrice d'ogni  
 grazia, l'Auxiliatrice  
 dei Cristiani e la  
 nostra dolcissima  
 madre.





il nostro Venerabile Padre ricorreva alla sua  
 potente protettrice per ottenere il suo aiuto.  
 Alcune volte sembrava temerita da parte sua  
 il voler opera esaudito, come quando coman-  
 dava a certi ammalati <sup>capaci, gravi</sup> d'alzarsi di letto  
 e camminare, di venir <sup>a Torino</sup> con lungo viaggio da  
 lontani paesi, assicurando che la Madonna li  
 avrebbe guariti, e che sarebbero ritornati.

+ Vi furono casi senza alcun incomodo alla propria casa +  
 in cui i parenti <sup>in tali circostanze</sup> Ma se ci fosse <sup>potenza</sup> permesso di chiedere rispetta-  
 già avevano preso <sup>le misure necessarie</sup> samente a Maria Ausiliatrice perché sbarci  
 per la sepoltura, e Venerabile fosse <sup>così</sup> onnipotente sul cuore di Lei  
 invece ebbero la <sup>ella</sup> perché nulla sapete negargli, la nostra casa  
 già di cantare <sup>avrebbe</sup> Madre ci rispondereste: sì, è vero, io non  
 l'innno del ringra- <sup>costato mio dilatto figlio</sup> sapeva nulla negare al mio <sup>divotissimo</sup> servo,  
 giamento, ma si è <sup>stato</sup> perché anche egli nulla sapeva negare a  
 me. <sup>stato</sup> Le ferventi preghiere di S. Dono  
 erano accompagnate da tanti e generosi  
 sacrifici, da <sup>preganti</sup> molti atti di virtù, che loro  
 comunicava <sup>inestinguibile</sup> una speciale efficacia, che ma-  
 raviglia che ne <sup>vedano</sup> siano prive quelle suppliche  
 le quali partono da un cuore freddo, e che  
 non sente <sup>alcuna</sup> vera aspirazione a vita più  
 perfetta?

Ciò noi apprendevamo dalla bocca stessa  
 del nostro Venerabile Fondatore. Alcune  
 volte trattenendosi con bouta e familiarità

con noi, discendeva dalle nostre occupazioni e ci  
 interrogava intorno alla scuola, <sup>ed altro ufficio</sup> che ci era affidata.  
 Se, come talora avveniva, noi gli rispondevamo che  
 le nostre fatiche, i nostri discepoli lasciavano alquanto a desiderare,  
 non erano coronate questi o quell' altro era deficiente nella  
 felice risultato, <sup>pieta</sup> o nello studio, egli alquanto rammaricato  
 soggiungeva: ma tu preghi per lui? Quando  
 devi dargli alcun avviso, ti raccomandi a Maria  
<sup>Immacolata</sup> perchè regda efficace la tua parola? Tava  
 casi a dividere ~~de~~ <sup>la</sup> nostra <sup>capacità</sup> nell' inse-  
 gnamento, <sup>e nell' educazione della gioventù</sup> più che sulla industria da noi ado-  
 perata per il progresso dei nostri volari; egli faceva  
 assegnamento sulle nostre preghiere e sulla  
 bontà della nostra vita. Ci faceva comprendere che  
 per ottenere della grazie è necessario essere person-  
 grate <sup>dove</sup> presso Dio; che <sup>che diceva:</sup> si avverazi in questo la  
 parola d' un padre della Chiesa, <sup>che diceva:</sup> si non  
placay, non placay; ~~se~~ non si può strappare al  
 Signore le grazie di cui abbiamo bisogno, se non  
 alla condizione che la nostra condotta gli teni di  
 piena soddisfazione. E come sarebbe, tale se noi  
 mercanteggiamo con lui appunto come chi si  
 mantiene in una misera mediocrità?

Non cadremo in questo misero stato, se noi  
 ricordiamo che è Gesù Cristo medesimo che ci  
 ha imposto l' obbligo di avanzarci ognora nella perfe-  
 zione quando ci disse: estote perfecti sicut pater  
vester coelestis, perfectus est: siate perfetti come è



2.<sup>o</sup> Ma noi religiosi abbiamo ancora altre gravissime ragioni per metterci in guardia contro il pericolo ~~che~~ a cui ci esporremmo nel contentarci d'un grado qualunque di virtù. Non possiamo credere che una volta entrati nella nostra Pia Società, abbiamo spirata la salvagga dell'anima nostra. Rimaniamo ancora sempre, finché ci basta la vita, sottomessi alla legge del combattimento. La nostra professione e nappesa la sacra ordinazione valgono ad estinguere il fuoco della concupiscenza. E' vivo sempre in noi l'uomo vecchio, cioè il disordinato amore di noi stessi, contro di cui dobbiamo continuamente lottare, come il demone non ci lascerà <sup>mai</sup> un momento in pace, tanto più perché <sup>esigiamo di esser fedeli</sup> ~~se~~ ~~la nostra vita corrispon-~~ ~~da~~ alla nostra vocazione, molte altre anime saranno pure strappate alle sue arti infernali. Inoltre non possiamo ignorare che il mondo in mezzo a cui viviamo, come lo vide S. Antonio, e' ripieno di lacci e di seduzioni, sicché tutti nessuno può rimanere sicuro di riportarne completa vittoria, se per poco cessasse di vegliare; onde lo Spirito Santo ci mette in guardia dicendoci: qui stat videat ne cadat. I nostri nemici stanno mirando i religiosi come la folla sta contemplando in piazza il ciarlatano che cammina su alto sopra una piccola corda. Epa lo segue con una inquieta curiosità aspettandosi d'un momento all'altro che abbia da precipitare. E così avverrebbe se

se il diavolano abbandonasse il bilanciere che tiene tra mano. E cadrebbe pure il religioso vittima della sua temerità, se non si sostenga in equilibrio con l'impegno di progredire ogni giorno nella perfezione. La legalità nell'adempimento di suoi doveri, non mediocre virtù non basta a salvarlo. Esposto a gravissimo pericolo, potrebbe cadere d'un tratto ad essere inghiottito dall'abisso. Altre volte potrebbe trovarsi su d'un pendio e denunciare, senza pure avvedersene, fino in fondo. Ecco la caduta che si prepara il religioso che non cerca di praticare la perfezione a cui si è obbligato quando, inginocchiato dinanzi all'altare, alla presenza di Dio, di Maria lma e del suo superiore, ha fatto la professione.

È degno d'essere qui riferito un detto del nostro S. Francesco di Sales che <sup>egli</sup> vale nella sua brevità ad un lungo discorso. All'aria aperta un piccolo fuoco si spegne, mentre un <sup>esperto al vento</sup> grande diventa un incendio. Tattene la prova. Uscendo fuori dell'abitato con una piccola <sup>leggiere</sup> <sup>soffio</sup> torcia in mano, vedrete che un piccolo soffio di vento <sup>forse il vostro respiro stesso</sup> spegne, invece vedrete che spaventose proporzioni vada prendendo un fuoco

+ La natura <sup>stupida</sup> nutrita qualora in esso vada soffiando in ci ammassa, poiché raramente avviene vento impetuoso! Questo succede alla virtù solida che il viaggiatore <sup>sapiente</sup> elevato e generoso d'un fervente religioso, che cada ascendendo, si mette in guardia contro l'audace di e molto sovente <sup>+</sup> invece quando egli il pericolo che io vi addito. Quanto a discanda.

proposito viene a questo punto il detto:  
Dixisti: sufficit, peristi: sventuratamente  
 un giorno, stanco di lottare contro i nemici  
 dell'anima tua, <sup>spinto</sup> stanco per gli sforzi fatti  
 nel resistere alla corrente, desideroso d'un  
 riposo non <sup>intempestivo</sup> opportuno dicesti: basta, ma  
 questa <sup>parola</sup> ha segnato la tua rovina. E per  
 cercando riposo, riducendo il <sup>proprio</sup> tuo lavoro nel  
 servizio di Dio, ~~con~~ <sup>allo</sup> stretto necessario,  
 dimenticando la generosità <sup>che</sup> con cui il  
 Signore adopera con noi, potremo dire d'aver  
 trovato sollievo alle nostre pene? Chi ~~non~~  
 per disgrazia ne ha fatto la triste esperienza,  
 deve confessare che in tal modo non ha  
 + Chi vive nel  
 rifugio, quali fatto altro che aumentare le sue pene, e  
 vantaggio potrà lo dicano gli apostoli nella pesca miracolosa  
 sperare di ricavarne? <sup>+</sup>  
 lontani da Gesù nel mare di Tiberiade. Durante tutta la notte  
 avevano lavorato a più non posso gettando  
 le reti: oè d'un lato oè dall'altro della  
 barca, ma fu vana la loro fatica: totam  
noctem laborantes nihil cepimus. Ma il  
 Divino Maestro rivelò al tempo stesso e  
 la ragione del loro insuccesso e il mezzo  
 di rimediarsi. Bastò una parola: Duc  
in altum: spingete la barca in alto mare,  
 e io facendo ebbro tal abbondanza di pesci  
 da temere che ~~for~~ si rompesero le reti.  
 Parimenti, a chi s'arrende d'aver faticato  
 inutilmente <sup>colle sue medicanti</sup> questo Signore ripete: spingete  
 la barca

in alto mare, cioè lanciarsi con ardore nel vasto campo della perfezione, non restringete le vostre fatiche a ciò che è strettamente necessario, siate grandiosi i vostri desideri, quando si tratta della gloria di Dio e della salvezza dell'anima; allontanatevi dalla spiaggia che restringe cotanto i vostri orizzonti, e voi vedrete quanto abbondante sarà la pesca delle anime e quanta consolazione proverà il vostro cuore.

In quella circostanza il motto dell'apostolo galati sarà quello stesso del valoroso soldato: coraggio! Avanti! Il desideroso della Ancha il buon religioso come la passione insaziata dirà: affer, affer ancora ancora, Il <sup>Palafreniere</sup> ~~vaio~~ accasciato sotto il peso delle croci, delle tribolazioni e dei sacrifici, ~~con~~ pieno di gioia con S. Francesco Laverio dirà: amplius, ancora, ancora.

Se ciò non facesse, crederebbe d'imitare il servo infedele che andò a nascondere sotto terra l'unico talento che il padrone gli aveva dato, sicché quando gli fu chiesto conto del frutto che ne aveva ricavato, non ebbe nulla da presentare e quindi venne severamente punito. Quanti poveri religiosi non sanno negoziare quei tesori di grazia e di natura di cui furono arricchiti! Quanti a quel raggio di lume da cui parà illuminata l'anima nostra nel momento in cui saranno giudicati, conosceranno il danno immenso

che ne venne all' anima loro e al prossimo <sup>stopi</sup>  
 dall' avere cotanto ristretto la cerchia del loro  
 zelo sia per il <sup>la gloria di Dio sia per il</sup> loro profitto ~~spirituale~~ ~~era~~  
 per Quando la morte ci rapisce nel fior degli  
 anni; un caro confatello ornato di ingegno e  
 di rara virtù per cui avrebbe fatto tanto bene  
 alla nostra Pia società, noi non profumiamo a  
 meno di vederne lacrime amare. Ma perchè  
 non avremmo un dolore ancor più acuto  
 quando vediamo che per la mediocrità di virtù  
 in cui si fermarono certi nostri socii, su  
 cui avevamo fatto <sup>tanto</sup> apogeuamento, li vediamo  
 mai ridotti all' inazione e profumi a dissenso  
~~oggetto~~ <sup>pietra</sup> di scandalo agli altri? E forse ciò è  
 stato la triste conseguenza della tanto deplo-  
 revole legalità di condotta e del rallentamento nella <sup>virtù</sup>  
 Perchè mai nell' affare più importante di cui <sup>ciò</sup>  
 dobbiamo occuparci nella nostra vita, nell' acquisto  
 della perfezione, non imiteremo quegli autori  
 che arrivarono ad immortalarsi con le loro opere?  
 Sappiamo che essi non trovavano mai i loro scritti  
 abbastanza limati. Continuamente li ribattevano  
 sforzandosi di ridurli ognora a maggior perfezione.  
 Perchè non faremmo altrettanto per la virtù propria  
 del nostro stato?

(a linea)

Il altra volta  
 ammirati e  
 proposti all' imi-  
 tazione della  
 comunità,

Ammiriamo, egualmente a ciò fare contemplando  
 per alcuni istanti una fiamma ardente. Mirate come  
 è viva, ascoltate come ~~si~~ ~~crapitante~~; si direbbe  
 che ride dalla gioia. Di mano in mano che le





B0490124

ferventi orazioni affinché il nuovo Consigliere  
 Scolastico, calcando le orme del suo dotto  
 e zelante antecessore, possa continuare le  
 opere a vantaggio della nostra amata  
 Congregazione. Egli prenderà possesso della  
 sua nuova carica appena sarà ~~protegitto~~ ~~liberato~~  
 dalla sua le sue attuali occupazioni gli  
 lo permetteranno.